

Card. Giovanni Battista Montini

Nella basilica di S. Ambrogio, a Milano, celebra il pontificale nella festa del santo patrono del 1957 e pronuncia l'omelia

ATTUALITÀ DI S. AMBROGIO

La nostra devozione per i Santi può manifestarsi in diverse forme: può portarci al ricordo della loro mirabile vita, incitandoci a ricostruirne la storia, ed abbiamo l'agiografia; può invece suggerirci di onorare in essi i riflessi della divina perfezione, la loro grandezza morale e la loro bellezza spirituale, ed abbiamo il culto propriamente detto dei Santi; può invece darci confidenza a richiedere il loro aiuto, reso possibile dal mistero della «comunione dei santi», ed abbiamo il ricorso alla loro intercessione per ottenere protezione e favori; e può invece stimolarci al ricordo ed allo studio dei loro esempi e alla sequela dei loro insegnamenti e del loro spirito, ed abbiamo l'imitazione dei Santi.

Quest'ultima via è la più difficile, ma, sotto l'aspetto puramente morale, è la più utile a noi e la più onorifica per i Santi di cui vogliamo celebrare la memoria ed aver cari i rapporti che ad essi ci uniscono. È per questa via che i Santi prolungano nella storia l'efficacia della loro apparizione nel mondo; è per questa via che la loro vita diventa modello di altre e che crea una scuola, una spiritualità, un costume; è per questa via, che la loro esperienza religiosa e morale arriva fino a noi e costituisce ciò che si suole chiamare la loro «attualità».

Celebrando noi oggi la festa del grande patrono della nostra diocesi, possiamo parlare di attualità di Sant'Ambrogio? Certamente la sua figura non è dimenticata, se ancora appare sul gonfalone della nostra Città; se a questa dà, con la storia e col rito il titolo di «ambrosiana»; se il ricordo di Ambrogio vive sigillato in episodi tipici, sempre citati, sempre celebrati; e se le sue opere ancora trovano fronti curve, intente a studiarle, ed anime sagge e pie, brave a ricavarne spirituale alimento.

Ma possiamo veramente dire che gli esempi di Sant'Ambrogio sono davanti ai nostri occhi, così da dettare regole pratiche di azione? Lo sentiamo come si suol dire, «attuale», o lo consideriamo piuttosto lontano ed estraneo, come un monumento antico, di cui possiamo ammirare le linee esteriori e la storia in esso rievocata, ma che non esercita e non può esercitare alcun positivo influsso sul nostro modo di pensare e di agire?

Le condizioni storiche, in cui visse Sant'Ambrogio, sono così diverse dalle nostre, così diversa è la sua cultura dalla nostra, così diversi i casi concreti nei quali si esercitò e si dispiegò la sua virtù da quelli in cui noi siamo chiamati a dar prova di fedeltà cristiana, che è del tutto giustificata la differenza del nostro costume, quanto alle forme, da quello del nostro Santo. Quanto alle forme; ma quanto ai principi, salvo precisazioni apportate dall'esperienza della tradizione, diversità non dovrebbe esistere. È questo uno dei canoni più belli e più interessanti del cattolicesimo, che mantiene nella fedeltà alla sua dottrina e alla sua derivazione apostolica una coerenza meravigliosa. Noi possiamo non solo classificare Sant'Ambrogio fra i più grandi dell'antichità, ma lo possiamo avvicinare ancora come maestro del vivere moderno. È la prerogativa dei Padri della Chiesa, d'aver così penetrato, per primi, e con tanta profondità, il contenuto dottrinale, morale e spirituale della rivelazione evangelica, d'essere assurti a maestri universali, capaci d'insegnare qualche cosa di vero e di vivo agli uomini di tutti i tempi.

Sant'Ambrogio sopravvive infatti al suo tempo e parla ancora da maestro al nostro per la sua dottrina, per i suoi esempi, per la sua interpretazione pratica e pastorale del suo ministero episcopale e della comune vita cristiana.

I suoi insegnamenti, in genere, fanno testo nelle scuole teologiche; essi rispecchiano quell'ortodossia dottrinale ch'è propria della Chiesa cattolica; non pretendono, per lo più, d'essere originali; due sollecitudini li pervadono: l'una pastorale e morale, catechistica, la potremmo chiamare¹, l'altra letteraria, sempre esigente di dare alla parola un'espressione elegante, eletta e un po' ricercata. Potremmo, ancor oggi, illustrare con sentenze di Sant'Ambrogio le verità principali della nostra fede, traendole dai suoi trattati contro l'eresia ariana, su la fede, su lo Spirito Santo, su l'Incarnazione; potremmo confortare con parole sue la nostra devozione ai misteri eucaristici e la pratica della penitenza; potremmo e dovremmo ricercare anche nei suoi commenti alla Sacra Scrittura il significato del battesimo, il primo fra i sacramenti, fondamento e forma della nostra vita cristiana.

Su alcuni punti dottrinali troveremo che Sant'Ambrogio ha raggiunto formulazioni caratteristiche e definitive. Egli è stato detto, ad esempio, il Dottore dell'indipendenza e dell'unità della Chiesa, perché si deve principalmente a lui se rimarrà acquisita al pensiero e alla vita cattolica, l'affermazione esplicita della personalità giuridica della Chiesa stessa di fronte allo Stato, pagano e cristiano, che fino ad allora non aveva conosciuto concorrenti nel campo del diritto pubblico, ed era piuttosto incline a includere dentro di sé l'organizzazione ecclesiastica. Si ricordi come Costantino, pubblicando il famoso editto di Milano non aveva fatto «che rendere ai cristiani lo statuto legale di diritto comune... l'editto di Milano non è un concordato, ed ancor meno una costituzione civile del clero»²; e se fin d'allora la Chiesa subito fu riconosciuta come società distinta dallo Stato, *corpus christianorum*, il concetto dell'autonomia nativa della Chiesa maturò lentamente, e l'Imperatore non esita a definirsi «costituito da Dio quale vescovo all'esterno» della Chiesa³, e ad inaugurare quella forma di protezione e di dominio su la Chiesa, che sarà poi chiamata «cesaropapismo». È celebre invece a questo riguardo, la rivendicazione del diritto proprio della Chiesa alla sua indipendenza (si noti che siamo ancora ai primi decenni della sua vita pubblica): *Ea quae sunt divina imperatoriae potestati non sunt subjecta*: le cose riguardanti la religione non sono soggette al potere dell'Imperatore (*Ep.* 20, 8), il quale, fino a Graziano, conserverà per sé anche il titolo di Pontefice massimo, il celebre titolo pagano degli Imperatori Romani. E ancor più celebre è la posizione di difesa e di resistenza

¹ F. CAYRÉ, *Précis de Patrologie. Histoire et doctrine des pères et docteurs de l'Église*, I, Desclée et Cie, Paris, 1927, p. 531.

² P. BATIFFOL, *Études d'histoire et de théologie positive*, Lecoffre, Paris 1907⁵, p. 245

³ EUSEBIO, *De vita Constantini*, IV, 24.

assunta verso l'Imperatrice Giustina⁴, e di giudice spirituale esercitata nei riguardi dell'Imperatore Teodosio⁵. E tale posizione di libertà e di forza è solo armata del diritto sacerdotale e dalla leale volontà di riconoscere e promuovere il diritto imperiale nella sfera, ormai definita, della sua competenza civile; Sant'Ambrogio non è affatto «temporalista»: «Anche noi, egli dirà confrontando la sua autorità col dispotismo imperiale prepotente ed armato, abbiamo il nostro dispotismo. Il dispotismo del Vescovo è la sua inerme debolezza, *Habemus tyrannidem nostram; tyrannis sacerdotis infirmitas est*» (Ep. 20, 23).

Tutto questo è vivo e moderno.

Come è viva e moderna grande parte del suo insegnamento morale, nel quale Sant'Ambrogio manifesta il lato più ricco e caratteristico della sua complessa personalità. «Sono noti, osserva un recentissimo studio su la pedagogia pastorale ambrosiana, i meriti di Ambrogio di Milano, considerato come santo, vescovo, teologo, oratore, innografo, esegeta, letterato, diplomatico...Ci siamo persuasi,...che la caratteristica specifica di Sant'Ambrogio fu quella di rendersi accessibile alle anime. Egli fu essenzialmente un Pastore e un Maestro dalla mente sicura e dal cuore sempre in ascolto per rispondere alle istanze degli uomini che lo avvicinavano»⁶. Il suo famoso libro sui doveri, *De Officiis*, si legge ancora con utilità e con edificazione; i cultori di scienze etiche vi troveranno una singolare fusione di filosofia profana e di sacra scrittura, che diventerà abituale per lo sviluppo ulteriore della morale religiosa, e si godranno di veder acquisita alla scienza etica la ripartizione dell'onestà morale nelle quattro virtù cardinali. Così le sue dissertazioni ascetiche su la verginità⁷ offrono ancor i principi su la perfezione cristiana, e portano ancor oggi nella scuola dell'austerità un'aura di freschezza e di poesia.

Ma il discorso non avrebbe fine se volessimo anche solo ricordare gli aspetti del pensiero di Sant'Ambrogio, che tuttora possono essere utili al nostro: si potrebbe parlare della sua Cristologia, che fondata su l'apologia della divinità di Cristo, delle due nature e quindi delle due volontà (cfr. in Lc. 10, 60) nell'unica persona del Verbo, si diffonde in tutte le opere del Santo Dottore con accenti di affettuoso misticismo assai conforme alla pietà moderna⁸; come si potrebbe parlare della Mariologia di Sant'Ambrogio: riunendo le pagine su la Madre di Cristo si ha non solo il primo abbozzo della vita della Madonna, ma si ricava altresì uno stupendo florilegio di pietà mariana, che ancora può alimentare la nostra vita spirituale⁹; così dovremmo parlare della sua «sensibilità sociale»: il suo amore ai poveri ha parole che ancora commuovono (cfr. *Exameron* V, 27; VI, 52), e la sua severità verso l'egoismo dei ricchi non riflette soltanto acerbe sperequazioni sociali di quei tempi, ma formula criteri morali di condanna per l'iniqua confisca dei beni temporali ad esclusivo vantaggio di pochi e di rivendicazione del diritto nativo di tutti di godere dei beni necessari alla vita (cfr. *De Nabuthe*, I, 2; A. MADEO, *Gli insegnamenti morali di Sant'Ambrogio*, Edizioni Paoline, Alba, 1949.)

Ma contentiamoci di accennare ad alcuni punti che sembrano rendere direttamente persuasivo l'esempio di Sant'Ambrogio per l'adempimento di certi doveri, che le nostre particolari e presenti condizioni rendono urgenti e sembrano stabilire quel certo parallelismo fra la vita del Santo Patrono e la nostra, che rende quella maestra di questa.

Sant'Ambrogio trovò davanti a sé alcuni problemi che in forma analoga e in proporzioni diverse si presentano anche a noi. Il problema, ad esempio, di fare cristiana una città di educazione pagana e priva ormai di fede religiosa. Scrive il nostro Don Enrico Villa: «Comunicare la fede di Cristo alla massa degli adulti e condurla ad adorare il vero Dio in letizia e verità; educare cristianamente le nuove generazioni sino a condurre i generosi ad attuare gli insegnamenti scaturiti dal discorso della montagna, le beatitudini; debellare le eresie ed accogliere chi, ravveduto, anelava ritornare in seno alla Chiesa Cattolica, in questi enunciati credo si possa compendiare l'azione pastorale del vescovo Ambrogio»¹⁰. Questi obbiettivi non sono dissimili dai nostri. Ed i mezzi impiegati da Sant'Ambrogio sono istruttivi per insegnare a noi quelli che dobbiamo parimente impiegare.

Tutta la vita di Sant'Ambrogio fu rivolta all'istruzione religiosa del popolo; gran parte delle sue opere nascono dalla sua predicazione¹¹. Nonostante la fragilità della sua voce che, come ricorda l'assorto uditore Sant'Agostino, gli si velava assai facilmente (*Conf.* 6, 3, 3), parlava, istruiva continuamente. Il suo insegnamento deriva dalla Sacra Scrittura; la vita liturgica è per lui l'occasione e la fonte della sua catechesi, che si traduce subito in esperienza spirituale ed in professione di fede collettiva; il canto religioso dà voce al culto e lo riempie di pia emozione e di gioia familiare e solenne; i misteri sacramentali sono così portati alla conoscenza dei fedeli da introdurre questi al tempo stesso, nella pratica dell'ascesi cristiana, come nell'iniziazione della vita soprannaturale (cfr. Parodi, *La catechesi di s. Ambrogio...* p. 196). Ora tutto questo è d'un'attualità che potremmo dire programmatica (cfr. Villa, *ib.* 4-5): istruzione religiosa, Sacra Scrittura, liturgia, canto sacro, vita sacramentale e coerenza di vita cristiana: ecco punti programmatici modernissimi.

Esempio pure calzante ed esortativo ci viene dall'attività costruttiva di Sant'Ambrogio, sempre in conformità a quel suo proposito di guadagnare alla fede la città non ancora cristiana. La città allora non aveva le proporzioni oggi acquistate; si calcola avesse circa 130.000 abitanti, secondo il De Marchi¹², ed aveva «tre insigni edifici culturali, ricordati dal Santo: la *Basilica Vetus*, la *Basilica nova* e la *Basilica Portiana*» (Ep. 20, 1, 10)¹³; e Sant'Ambrogio, dopo aver fatto ultimare la *basilica nova*, la maggiore, quattro ne costruì, prima fra questi la *basilica Apostolorum*, la nostra odierna Chiesa di San

⁴ Cfr. Discorso di Sant'ambrogio 1956: *Egli fu grande*.

⁵ Cfr. Discorso di Sant'ambrogio 1956: *Egli fu grande*.

⁶ B. PARODI o.f.m., *La catechesi di s. Ambrogio. Studio di pedagogia pastorale*, Tip. Opera S. Vergine di Pompei, Genova, 1957, p. XV.

⁷ A questo tema Ambrogio dedicò i trattati *De virginibus ad Marcellinam sororem libri tres* (377), *De virginitate* (378); *De institutione virginis et S. Mariae virginitate perpetua ad Eusebium* (391-392), *Exhortatio virginitatis* (393).

⁸ A. MADEO, *La dottrina soteriologica di S. Ambrogio*. Tesi di laurea presso la Facoltà teologica della Pontificia Università Gregoriana, Tip. Elli Cattaneo, Bergamo, 1943.

⁹ J. HUHN, *Das Geheimnis der Jungfrau-Mutter Maria nach dem Kirchengvater Ambrosius*, Echter, Würzburg, 1954.

¹⁰ E. VILLA, *Come risolse S. Ambrogio il problema delle chiese alla periferia di Milano*, «Ambrosius» XXXII (1956), I, 24.

¹¹ G. LAZZATI, *L'autenticità del De Sacramentis e la valutazione letteraria delle opere di S. Ambrogio*, «Aevum» XXIX (1955), I, 17-48.

¹² A. PAREDI, *Sant'Ambrogio e la sua Età*, Hoepli, Milano, 1941, p. 126.

¹³ A. I. SCHUSTER, *Sant'Ambrogio e le più antiche Basiliche milanesi (Note di Archeologia cristiana)*, Vita e Pensiero, Milano, 1940, p. 62.

Nazaro, la *basilica Martyrum*, per le reliquie ivi deposte dei Martiri Santi Gervaso e Protaso¹⁴, detta *Ambrosiana*, ch'è quella, rimaneggiata nei secoli, ove noi ora stiamo celebrando la memoria dello stesso Sant'Ambrogio; la *basilica Virginum*, ora San Simpliciano; la *basilica del Salvatore*, detta poi di San Dionigi. Qui l'esempio di Sant'Ambrogio diventa lezione: se vogliamo che il suo spirito, il suo genio, la sua tradizione non vengano meno nella Milano, che dal suo nome prende la sua più gloriosa e caratteristica qualifica, opera simile dobbiamo noi stessi proporci, promuovere e compiere. Non di quattro chiese nuove, ma di quaranta forse ha bisogno la Milano che ha, da quel tempo, più che decuplicata la sua popolazione, e che nella rapidità e nella materialità della sua espansione, senza questi focolari di vita religiosa, morale e sociale, decadrebbe dall'alto livello della sua spiritualità e della sua civiltà in un enorme e pagano centro urbanistico.

Ed altri accenni su quell'attualità di Sant'Ambrogio potremmo fare, che deve impegnare noi, suoi ultimi figli, non soltanto a venerarlo e a ricordarlo, ma a tradurre nella nostra la sua vita; ma questi due soli, terminando, indicheremo.

L'uno, quasi la sua figura ci venisse e ci fosse vicina, grave e semplice ad un tempo, austera e dolce, autorevole e timida, gracile forse ma ieratica e stranamente attraente (cfr. *De excessu f. s. Sat.* 1,38) e ci parlasse con quella sua voce soave, che incantava Sant'Agostino (*Conf.* V, 13). Ecco: Sant'Ambrogio fu *l'uomo di tutti* (Cayré, *ib.* 509), fu l'uomo del suo popolo, fu il Pastore che tanto seppe plasmarsi sul gregge (cfr. I Pet. 5, 3) da diventarne lui l'espressione più piena e più nobile, e da imprimere in quello i segni, che vorremmo rimanessero perenni ed inconfondibili dell'umanità cristiana. E la sua rievocata presenza parla forte a noi, a noi Sacerdoti specialmente, ai quali la recente Missione cittadina ha mostrato quale necessità e quale possibilità abbia ancora oggi il nostro popolo di ascoltare il Vangelo, purché vi sia chi lo sa apostolicamente portare; parla amichevolmente, con la sua documentatissima biografia, come egli abbia saputo capire ogni condizione di vita ed unire alla sapienza del maestro e alla gravità del capo, l'umanità del padre, del fratello, dell'amico; e bene ce ne dà documento il Reverendissimo Abate di questa Basilica con le sue pubblicazioni narrative e divulgative della sempre viva amabilità del Santo; parla magnificamente offrendo a noi, come si esprime un suo valente biografo, pure appartenente al Clero di questa Basilica, «una grande comprensione degli uomini e delle loro debolezze, una forte spinta verso ideali ben alti e troppe volte di fatto irraggiungibili, nella certezza che lo sforzo non è vano, una confidenza assoluta che il Padre nei cieli ci ha donato e ci dona, una larga simpatia per tutto quello che è nel mondo della natura e della scienza e della politica e della fede e dell'arte, perché il regno di Dio venga, perché Iddio sia tutto in tutti. Complesso di sentimenti e di idee e di norme etiche, che Newman chiamava pienezza del cattolicesimo» (Paredi *ib.* 406). È il caso di dire, col biografo e segretario di Ambrogio¹⁵, che ciascuno è esortato ad imitare la vita di questo uomo Santo (*Vita*, 55).

L'altro invece è un accenno alla figura internazionale - il termine è moderno ma si applica egualmente bene - di Ambrogio; e la sua figura da familiare si fa maestosa e sembra levarsi alta nel cielo, quasi un'apparizione tutelare.

Ambrogio fu, sì, uomo locale, ma fu insieme universale. Viaggiò molto, molto studiò di latino e di greco. La sua azione si irradiò per ogni verso nelle frontiere dell'Impero. Egli si erge all'incrocio di due strade percorse dalle grandi correnti della civiltà, una che segna il meridiano da nord a sud: Ambrogio era nato a Treviri, nella Gallia d'allora e Germania d'oggi, da famiglia romana, a Roma educato, da Roma mandato; l'altra che segue il parallelo da est a ovest; a Sirmio¹⁶ comincia la sua carriera; due volte egli andrà ancora fino ad Aquileia; dall'oriente travasa in occidente cultura e liturgia. A Milano egli segna un punto di incontro europeo, che pare non si sia più cancellato del tutto attraverso i secoli, ed ora sembra richiamare di nuovo intorno a sé, da ogni verso, la corsa degli uomini in cerca di una città dove gli interessi, gli scambi, i linguaggi confluiscono in cerca di prospera e ordinata comunità. Che se questo avvenisse, per rinnovate ed amplissime fortune della Città di Sant'Ambrogio, ed il suo spirito ancora e più tutta la vivificasse, sarebbe facile e bello a noi moderni, lo sarebbe ai venturi, ragionare di progresso, di fratellanza, di pace; sì, qui a Milano, di civiltà cristiana.

¹⁴ Secondo una *passio* del V-VI sec., Gervaso e Protaso (vissuti nel I sec.) erano figli gemelli dei santi Vitale di Ravenna e Valeria di Milano. Morti i genitori, vendettero i beni di famiglia per darli ai poveri e si ritirarono in preghiera e meditazione. Denunciati come cristiani, rifiutarono di sacrificare agli dei e furono uccisi. In realtà, di loro non si sa nulla: quando infatti i loro corpi furono ritrovati da s. Ambrogio (cfr. *Ep.* 22) nel 386, nella basilica dei santi Nabore e Felice a Milano, la loro memoria era completamente perduta. Il ritrovamento dei corpi è narrato anche da s. Agostino (*Conf.* 9, 7).

¹⁵ Paolino da Milano, diacono, vissuto tra il IV e V secolo, amico e segretario di s. Gerolamo. Nel 422 scrisse una *Vita* di s. *Ambrogio*, su esortazione di s. Agostino.

¹⁶ Nella Pannonia Inferiore, alla confluenza del fiume *Bacuntius* (odierno Bosut) nella Sava. Oggisul luogo sorge la città di Sremska Mitrovica, nella Serbia Vojvodina.